

LIII^a TORNATA

MERCOLEDÌ 10 MARZO 1915

Presidenza del Presidente MANFREDI

INDICE

Commemorazioni (dei senatori Petrilli, Trotti-Bentivoglio, Riberi, Pastro, Martelli Severi, Medici del Vascello, Polvere e Giorgi)	pag. 1332
Oratori:	
PRESIDENTE	1332
ASTENGO	1339
BAVA-BECCARIS	1340
CARUANO, <i>ministro del tesoro</i>	1341
CAVALLI	1337
D'ANDREA	1340
DI BROGLIO	1335
GRUPPI EMANUELE	1339
MAZZELLA	1341
PAPADOPOLI	1336
REBAUDENGO	1339
SANDRELLI	1338
SANTINI	1336
Comunicazione della Presidenza	1325
Dimissioni (annuncio di)	1329
Disegni di legge (presentazione di)	1341, 1346
Interpellanze (annuncio di)	1330
Messaggi:	
del Presidente della Camera dei deputati	1328
del Ministro degli affari esteri	1327
del Ministro delle finanze	1327
del Ministro dell'interno	1327
del Ministro dei lavori pubblici	1327
del Ministro delle poste e dei telegrafi	1327
del Ministro del tesoro	1327
Nomina di Senatori	1326
Onoranze funebri a S. M. il Re Umberto I.	1329
Relazioni (presentazione di)	1330
Ringraziamenti	1329
Terremoto del 13 gennaio 1915	1330
Oratore:	
PRESIDENTE	1331
Uffici (Sorteggio degli)	1342

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri della guerra, della marina, del tesoro, di agricoltura, industria e commercio, delle poste e dei telegrafi; interviene più tardi il Presidente del Consiglio.

BISCARETTI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta verbale, il quale è approvato.

Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura del verbale di deposito negli Archivi del Senato dell'Atto di nascita di S. A. R. la Principessa Maria, Francesca, Anna, Romana di Savoia.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

L'anno millenovecentoquindici addì 23 febbraio in Roma nel Palazzo del Senato ed in una sala della sua Biblioteca,

Per procedere alla iscrizione nel registro originale dell'Atto di nascita di S. A. R. la Principessa Maria, Francesca, Anna, Romana figlia delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, venne estratto il giorno 27 dicembre 1914 dal forziere destinato alla custodia degli Atti di Stato civile della Reale Famiglia il registro originale delle nascite anzidette.

Tale iscrizione venne quindi eseguita sotto il numero XXVI, il giorno 30 successivo.

Ora, dovendosi procedere al deposito del registro medesimo nell'Archivio del Senato, sono quivi convenuti S. E. il conte cav. avv. Giuseppe Manfredi, Presidente del Senato, il Principe comm. Don Fabrizio Colonna, senatore-

questore, il dott. Fortunato Pintor, bibliotecario archivista, ed aperto il forziere col mezzo delle tre chiavi, ritenuta l'una dal Presidente, l'altra dal senatore-questore e la terza dal bibliotecario archivista, si è quivi depresso l'atto predetto.

In fede di quanto sopra, si è redatto il presente verbale firmato dagli intervenuti, ed al quale si unisce la dichiarazione, in data del 21 febbraio corrente, dell'archivista generale del Regno, per la consegna fatta a quegli archivi dell'altro registro degli atti di nascita della Reale Famiglia, che erasi ritirato per iscrivervi l'atto di nascita su riferito.

Copia del presente atto sarà unita al processo verbale della prima seduta del Senato.

Firmato: MANFREDI

- » FARRIZIO COLONNA
- » F. PINTOR, *bibliotecario*.

REGIO ARCHIVIO DI STATO IN ROMA.

« Dichiaro io sottoscritto di aver ricevuto in restituzione dal signor comm. avv. Federico Pozzi, direttore della Segreteria del Senato, il registro degli atti di nascita della Real Famiglia, che si conserva in questo archivio generale del Regno; registro che era stato richiesto d'ordine di S. E. il Presidente del Senato per operarvi la iscrizione dell'atto di nascita di S. A. R. la Principessa Maria, Francesca, Anna, Romana di Savoia.

« Tale iscrizione venne fatta nella Reale Villa Savoia in Roma il giorno 30 dicembre 1914.

« Roma, addì 21 febbraio 1915.

« Il Sovrintendente
« E. OVIDI ».

Nomina di senatori.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura del Regio decreto in data 30 dicembre 1914 col quale vengono nominati alcuni nuovi senatori.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, Presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo nominato e nominiamo Senatori del Regno:

Albertini Luigi, categ. 21ª.

Amero d'Aste Stella Marcello, vice-ammiraglio, categ. 14ª.

Bonin Longare conte Lelio, inviato straordinario e ministro plenipotenziario con credenziali di ambasciatore, categ. 6ª.

Brusati Roberto, tenente generale, categ. 14ª.

Casalini ing. Alessandro, ex-deputato al Parlamento, categ. 3ª.

Chiappelli prof. Alessandro, socio ordinario della Società Reale di Napoli e socio della Reale Accademia dei Lincei, categ. 18ª.

Clemente dott. Pasquale, ex-deputato al Parlamento, categ. 3ª.

Del Gallo di Roccagiovine marchese Luciano, categ. 21ª.

De Novellis dott. Fedele, ex-deputato al Parlamento, categ. 3ª.

De Petra prof. Giulio, socio ordinario della Società Reale di Napoli, socio della R. Accademia dei Lincei, categ. 18ª.

Di Rovasenda conte avv. Alessandro, ex-deputato al Parlamento, categ. 3ª.

Fabri avv. Carlo, ex-deputato al Parlamento, categ. 3ª.

Ferrero Di Cambiano marchese dott. avvocato Cesare, ex-deputato al Parlamento, categoria 3ª.

Frizzi avv. Lazzaro, categ. 21ª.

Galluppi prof. avv. Enrico, consigliere di Stato, categ. 15ª.

Giunti barone Leopoldo, ex-deputato al Parlamento, categ. 3ª.

Giusti Del Giardino conte Vettor, categoria 21ª.

Guidi prof. Ignazio, socio della Regia Accademia dei Lincei, categ. 18ª.

Leris Adolfo, presidente di sezione della Corte dei conti, categ. 8ª.

Marconi Guglielmo, categ. 20ª.

Muratori avv. prof. Angelo, ex-deputato al Parlamento, categ. 3ª.

Palummo avv. Natale, primo presidente della Corte di appello di Milano, categ. 9ª.

Passerini Angelo, categ. 21ª.

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-15 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1915

Pellerano avv. Silvio, ex-deputato al Parlamento, categ. 3ª

Pitrè prof. dott. Giuseppe, presidente della Regia accademia di scienze, lettere e belle arti di Palermo, categ. 18ª.

Raccuini avv. Domenico, ex-deputato al Parlamento, categ. 3ª.

Resta Pallavicino marchese Ferdinando, ex-deputato al Parlamento, categ. 3ª e 21ª.

Ronco ing. prof. Nino, categ. 21ª.

Ruffini prof. Francesco, accademico della Regia Accademia delle Scienze di Torino, categoria 18ª.

Sili Cesare, ex-deputato al Parlamento, categ. 3ª.

Spirito avv. Beniamino, ex-deputato al Parlamento, categ. 3ª.

Tanari marchese Giuseppe, categ. 21ª.

Venosta nob. Luigi, amministratore generale della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza, categ. 17ª.

Wollemborg dott. Leone, ex-ministro, categorie 3ª e 5ª.

Il Nostro ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato a Roma, addì 30 dicembre 1914.

Firmato: VITTORIO EMANUELE

Controfirmato: SALANDRA.

Per copia conforme:

Il Capo di Gabinetto
SCELSI.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio di questa comunicazione. I decreti di nomina saranno immediatamente trasmessi alla Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Messaggi dei ministri degli affari esteri, delle finanze, dell'interno, dei lavori pubblici, delle poste e telegrafi e del tesoro.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti, di dar lettura di alcuni messaggi.

BISCARETTI, segretario, legge:

« Roma, 26 dicembre 1914.

« Eccellenza,

« In seguito al desiderio espresso dai Presidenti del Senato e della Camera rumeni, pel

tramite del Regio ministro in Bukarest, compio il gradito incarico di far pervenire all'Eccellenza Vostra le qui unite copie dei discorsi che furono pronunciati nel Senato e nella Camera rumena, nelle rispettive sedute del 10 ed 11 corrente, in risposta alla commemorazione di Re Carlo I di Rumenia, fatta nelle due Camere del nostro Parlamento.

« Alle copie di detti discorsi, sono pure unite le copie delle lettere colle quali i Presidenti delle due Camere rumene hanno pregato il Regio ministro in Bukarest di far pervenire le copie dei discorsi in parola all'Eccellenza Vostra, mettendo in rilievo le calde dimostrazioni di simpatia verso il nostro paese, cui esse diedero occasione in seno alla rappresentanza nazionale rumena.

« Gradisca, Eccellenza, gli atti della mia alta considerazione.

« Firmato: SONNINO ».

« Roma, addì 19 dicembre 1914.

« In relazione al disposto della legge 16 dicembre 1914, n. 1354, ho l'onore di comunicare alla E. V. copia conforme del decreto Reale, in data odierna, col quale si autorizza l'emissione di un prestito nazionale.

« Con la massima considerazione.

« Il Ministro

« CARCANO ».

« Roma, 22 dicembre 1914.

« A termini dell'articolo 18 del regolamento 12 marzo 1885, n. 3003, e dell'art. 20 del regolamento 14 gennaio 1904, n. 27, si ha il pregio di trasmettere all'E. V. copia della relazione presentata dalla Giunta municipale di Napoli sui lavori compiuti nel 1913 per il risanamento di quella città e copia della relazione del R. Ispettorato del tesoro sul medesimo oggetto.

« Di tali relazioni la Commissione centrale consultiva per il risanamento di Napoli ha preso atto nella seduta del 21 dicembre 1914.

« Per il Ministro

« LUTRARIO ».

« Roma, 20 dicembre 1914.

« Ho l'onore di far pervenire a V. E. l'acclusa relazione relativa all'esercizio finanziario

1912-13 sull'ordinamento dei servizi affidati alla Direzione generale dei telefoni.

« Con profondo ossequio.

« Il Ministro
« VINCENZO RICCIO ».

« Roma, 26 dicembre 1914.

« In osservanza della prescrizione contenuta nell'articolo 14 della legge sull'emigrazione del 31 gennaio 1901, n. 23, mi onoro di trasmettere all'E. V. una copia del fascicoletto testè pubblicato concernente i noli massimi approvati per il trasporto degli emigranti per il primo quadrimestre 1915.

« A dimostrazione del procedimento seguito dal Commissariato dell'emigrazione sono riprodotti in allegato i seguenti documenti:

a) prospetto in cui sono riportate, di fronte ai noli fissati per il terzo quadrimestre 1914, le proposte presentate dai vettori per il primo quadrimestre 1915;

b) relazione del Commissariato predetto alla Direzione generale della Marina mercantile in cui si dimostra l'opportunità di consentire un aumento dei noli vigenti;

c) parere della predetta Direzione generale.

« Il Commissariato dell'emigrazione, tenuto conto dei pareri e delle informazioni di cui tratta l'art. 14 sopra citato, è venuto nella determinazione di consentire per il prossimo quadrimestre un aumento sui noli attualmente in vigore nella misura di lire 5 per le destinazioni del nord e centro America, e di lire 7 per quelle dell'America del Sud, e ciò in considerazione delle presenti condizioni dell'industria, dei trasporti marittimi e del maggior aggravio derivante alle Compagnie dalle assicurazioni contro i rischi di guerra.

« Avendo tutti i vettori accettata la suddetta determinazione del Commissariato, non è stato necessario, in questa occasione, di seguire la procedura prevista dal su riferito articolo di legge, per la fissazione dei noli da parte del ministro degli affari esteri dopo sentito il parere del Consiglio superiore di marina.

« Prego V. E. di gradire l'espressione della mia alta considerazione.

« Firmato: SONNINO ».

« Roma, 10 febbraio 1915.

« Stante l'attuale sospensione dei lavori parlamentari, mi onoro trasmettere all'E. V. la dichiarazione con la quale, ai sensi dell'art. 2 della legge 7 luglio 1907, n. 429, si comunicano al Parlamento i motivi per i quali il Governo non ha creduto di procedere al riscatto della ferrovia Canello-Benevento entro il biennio dell'ultimazione della linea.

« Analoga comunicazione ho fatto in pari data a S. E. il Presidente della Camera dei deputati.

« Il Ministro
« CIUFFELLI ».

« Roma, 29 gennaio 1915.

« Ai sensi dell'art. 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126, mi onoro d'invviare a codesta Ecc.ma Presidenza l'accluso elenco dei prelevamenti eseguiti dal fondo di riserva speciale delle bonifiche per l'esercizio 1914-15 a tutto il 31 dicembre p. p.

« Il Ministro
« CIUFFELLI ».

« Roma, 23 gennaio 1915.

« Di concerto col mio collega del Tesoro ho l'onore di rivolgere preghiera all'E. V. di voler disporre che in appendice alla comunicazione fatta col foglio 24 novembre 1914, n. 4779, in obbedienza alla legge 19 luglio 1914, n. 694, sia aggiunto il seguente decreto Reale che la Corte dei conti ha ammesso a registrazione solo in data 5 volgente.

« Decreto 19 novembre 1914, n. 1421, relativo alla formazione dei testi unici e dei regolamenti generali per le tasse sugli affari.

« Unisco il testo relativo.

« Con profondo ossequio.

« Il Ministro
« DANE0 ».

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli ministri di queste comunicazioni.

Messaggi del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Sono pervenuti i due seguenti messaggi del Presidente della Camera dei deputati:

« Roma, 20 febbraio 1915.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno la

proposta di legge: « Costituzione del comune di Rivarolo del Re e Uniti » (n. 228) d'iniziativa della Camera dei deputati, approvata nella seduta del 20 febbraio 1915, con preghiera di volerla sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso.

« Il Presidente
« G. MARCORA ».

« Roma, 3 marzo 1915.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato la proposta di legge: « Divisione del comune di Santo Stefano d'Aveto » (n. 239), d'iniziativa della Camera dei deputati, approvata nella seduta del 3 marzo 1915, con preghiera di volerla sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso ».

« Il Presidente
« G. MARCORA ».

Do atto al Presidente della Camera dei deputati della presentazione di queste due proposte di legge, che avranno il loro corso a termine del regolamento.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti lettere:

« Milano, 19 dicembre 1914.

« Eccellenza,

« Mi permetto pregare V. E. di trasmettere al Senato del Regno i sentimenti della nostra più viva riconoscenza per la commemorazione del compianto senatore Speroni, e per le condoglianze espresse alla nostra famiglia.

« Con ossequio

« GIULIA SPERONI CAVAZZA ».

« Roma, 18 dicembre 1914.

« A S. E. il Presidente del Senato - Roma.

« L'E. V. con delicato pensiero si è compiuta d'inviarci la copia del resoconto della seduta, tenuta dal Senato il 14 corr., nella quale venne commemorato il mio diletto consorte.

« Per la novella prova di affetto tributata dall'Eccelso Consesso, dall'E. V. tanto degnamento presieduto, all'illustre estinto, debbo

porgere all'E. V. ed al Senato intero i più sinceri ringraziamenti miei e dei miei figli.

« Con i sensi della più alta considerazione
« Dell'E. V.

« Dev.ma
« Principessa DORIA ».

Per le onoranze funebri a Sua Maestà il Re Umberto I.

PRESIDENTE. Comunico al Senato il seguente messaggio del ministro dell'interno:

« Roma, 16 febbraio 1915.

« Ho l'onore di comunicare a V. E. che il 15 marzo p. v. alle ore 10.30 sarà celebrato a cura di questo Ministero l'annuale solenne ufficio funebre per la memoria del compianto Re Umberto I.

« Prego pertanto V. E. di voler provvedere perchè intervenga alla pia cerimonia una rappresentanza di cotesto ramo del Parlamento.

« Il Ministro
« SALANDRA ».

I signori senatori che desiderassero assistere a questi funerali potranno unirsi alla Presidenza che vi parteciperà ufficialmente.

Annuncio di dimissioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti lettere di dimissioni:

« Roma, 6 marzo 1915.

« Mi onoro rassegnare all'E. V. le mie dimissioni da commissario al Fondo per l'emigrazione, e prego il Senato di accettarle.

« L. REYNAUDI ».

« Roma, 6 marzo 1915.

« Mi onoro presentare all'E. V., con preghiera di farne prendere atto al Senato, le mie dimissioni da membro del Consiglio parlamentare di vigilanza per l'emigrazione.

« Con particolare osservanza
« Dell'E. V.

« Dev.mo
« F. SANTINI ».

Non facendosi proposte, il Senato prende atto delle presentate dimissioni.

Si procederà in altra seduta alla votazione per la nomina di due commissari al Fondo per l'emigrazione in sostituzione dei dimissionari.

Annuncio di interpellanze.

PRESIDENTE. Durante l'interruzione delle sedute sono state presentate al Senato le seguenti domande di interpellanza.

Il senatore Santini chiede d'interpellare il Governo « intorno alle conseguenze che nei riguardi della nostra situazione mediterranea possono derivare all'Italia dal nuovo assetto politico amministrativo dell'Egitto ».

Il senatore Santini chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio, Ministro agl'interni, « circa i provvedimenti che nel supremo interesse della patria ed in riferimento alle sue dichiarazioni del 18 dicembre 1914 in Senato, ha adottato od è certamente in via di adottare di fronte alle false antipatriottiche notizie di chiamata alle armi della milizia mobile propalate da un giornale del mattino di Roma ».

Il senatore San Donnino chiede d'interpellare i Ministri di grazia e giustizia e delle finanze, « per sapere se, di fronte agl'inconvenienti sorti nell'applicazione delle disposizioni contenute nel decreto 19 novembre 1914 sulla legalizzazione delle firme negli atti, certificati, copie, ed estratti dei pubblici funzionari, ufficiali e liberi professionisti ed al pregiudizio e ritardo che ne derivano all'esercizio delle mansioni giudiziarie ed amministrative, non credano opportuno di riformare sollecitamente tali disposizioni in modo da togliere di mezzo ogni inciampo ».

Il senatore Santini chiede di interpellare il Ministro della guerra « sull'organizzazione dei servizi sanitari del Regio esercito nei riguardi di eventuali mobilitazioni ».

Il senatore Frola chiede d'interpellare gli onorevoli ministri delle finanze e di grazia e giustizia « per conoscere i loro intendimenti sopra le domande delle Curie forensi e dei privati per eliminare gl'inconvenienti e le illegalità derivanti dalla applicazione del Regio decreto 19 novembre 1914 per le legalizzazioni degli atti e produzioni nanti le autorità giudiziarie ».

Lo stesso senatore Frola chiede d'interpel-

lare l'onor. ministro dei lavori pubblici « per conoscere: 1° I motivi della inesecuzione della convenzione stipulata col municipio di Torino per la esecuzione dell'abbassamento del piano del ferro nelle stazioni ed adiacenze ed opere inerenti; 2° Se non intenda di comprendere con le prime opere da eseguirsi per la navigazione interna quella del canale navigabile Pavia-Casale-Torino come integrazione del canale Venezia-Pavia ».

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Annuncio che durante l'intervallo delle sedute furono presentate alla Presidenza le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 9 agosto 1914, n. 804, che stabilisce il ritrasferimento nella Regia marina di sottufficiali della milizia territoriale del Regio esercito provenienti dalla riserva navale (N. 127);

Conversione in legge del Regio decreto 15 novembre 1914, n. 1250, col quale vengono apportate modificazioni al testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali (N. 129).

Per il terremoto del 13 gennaio 1915.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura di alcuni telegrammi pervenuti alla Presidenza del Senato.

BISCARETTI, segretario, legge:

« Profondément ému par la terrible catastrophe qui ravage à nouveau la noble terre Italienne je suis l'interprète des sentiments unanimes de mes collègues en vous adressant l'expression de notre douloureuse sympathie. Je vous prie de transmettre les condoléances attristées du Sénat Français au Sénat Italien et aux populations éprouvées de l'Italie.

« ANTONIN DUBOST

« Président du Sénat ».

« Le Sénat Roumain reprenant aujourd'hui ses séances après les vacances, profondément ému par la terrible catastrophe qui a frappé le centre de l'Italie ensevelissant plusieurs petites villes et des dizaines de milliers de vies humaines exprime à l'unanimité et au milieu d'une chaleureuse manifestation de sympathie au Sénat Italien la part sincère et douloureuse

qu'il prend au malheur immerité du peuple Italien et fait des vœux pour le prompt adoucissement de ses souffrances.

« LE PRÉSIDENT DU SÉNAT ROUMAIN ».

« Buenos Ayres, 18 genn. 1915.

« El honorable Senado Argentino que tengo el honor de presidir ha resuelto por votacion unanime expresa a V. E.. Y por su intermedio al honorable Senado de Italia su viva y sincera condoleancia por la terrible catástrofe que ha causado tantas victimas y affige tan hondamente a un pais tan vinculado a nuestra patria por antigua y tradicional amistad y por millones de sus hijos que viven entre nosotros contribuyendo con su noble esfuerzo al progreso y engrandecimiento de nuestro pais saludo a V. E. con mi distinguida consideracion.

« BENITO VILLANUEVA

« Pte del Senado

« B. OCAMPO

« Secretario del Senado de la Nacion ».

« Rio Janeiro, 16 gennaio 1915.

O Senado da Republica dos estados unidos do Brasil deliberou em sua sessão de hoje por unanidade de votos que fosse transmittada ao Senado do Reino du Italia e por seu intermedio a todo o povo italiano a expressão de seus sentimentos de profunda magoa e pezar diante dos tristes effitos do terremoto que acaba de produzir em seu territorio fazendo milhares de victimas com o mais respeitoso acatamento saudamos a V. EX.

« URBANO SANTOS

« Presidente

« PEDRO AUGUSTO BORGES

« 1º Secretario

« JOSE MARIA METELLO

« 2º Secretario ».

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano i Senatori ed i Ministri*).

Onorevoli colleghi!

Ci separammo sulla fine dell'anno' atterriti dall'immane guerra accesa in Europa, che fatalmente tuttora più estesa imperversa. Il nuovo anno, non anco a metà del primo mese, ci ha

funestati nel nostro Lazio, nella Marsica, in Terra di Lavoro, con diverso flagello. Là fuori le umane belve si dilaniano: qui la brutta natura si ribella, abbattendo, distruggendo, desolando.

Ma, se v'è il demone del male nemico dell'umanità, la divinità del bene lo sfolgora. Freme la terra, si scuote il suolo, le diroccate pacifiche abitazioni son fatte sepolcri di vivi; ove era città o borgata son macerie ed un deserto di morte; tutto è tetro, il cielo fosco, l'aria lugubre; altro non risuona che gemito di languenti, stridore di fuggenti. Quand'ecco dall'orizzonte un raggio vibra, una luce si spande su quella scena orrenda: è il raggio della carità, la luce della beneficenza; è il Re, che accorre, tutta la Nazione, che soccorre.

Il Senato, in questo suo primo radunarsi dopo il disastro, mandando il pianto alle vittime e la commiserazione ai paesi colpiti, ed ai sofferenti superstiti, volge il suo omaggio alla virtù del Re ed alla pietà delle Regine consorte e madre, e regal congiunta, d'Aosta, che furono le auguste confortatrici. (*Vivissime approvazioni*).

Al Governo rendiamo plauso dei provvedimenti suoi e dei propositi d'altri, cui sarà caldo il nostro suffragio.

Lode dell'adempito dovere a quanti degli uffici e delle milizie vi posero abnegazione ed amore: onore sia a tutti i caritatevoli e generosi.

Anche il dolore ha unito i cuori italiani e riaffermato la concordia nazionale; quella concordia, che ci strinse d'un patto dalle Alpi allo Stretto; quella concordia, che ha consolidato il Regno (*vivissime approvazioni*). In quest'arduo momento della condizione internazionale auguriamo egualmente savia la nazione. Fede ferma nei destini della Patria; spirito pronto al sacrificio, fiducia piena nel Re e nel suo Governo, daranno forza alla condotta, tracciata con alto concetto dal Presidente del Consiglio nella sua risposta al Presidente dell'altra Camera, di reggere le presenti sorti della Patria, guardando alle memorie e glorie nostre del passato, alle speranze ed agli ideali nostri dell'avvenire ».

Evviva il Re! (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

I suoi giorni finì in Palermo il 25 dicembre Oreste Petrilli, nato in Nola di Caserta il 26 settembre 1838, senatore dal 3 giugno 1911.

Fu giureconsulto e magistrato, del quale si pregiò l'ordine giudiziario. Entratovi giudice di tribunale nel 1862, per passaggi di sede e meritate promozioni vi salì sino al grado supremo di Presidente di Cassazione, che occupò in Palermo dal febbraio 1909 al settembre 1913. Con quanto decoro vi sedesse e quanto presidio fosse della giustizia, si denotò dalla dimostrazione di stima e di affetto, che nel suo collocamento a riposo ricevette dalla magistratura e dal foro. L'anno innanzi appartenne al Consiglio Superiore della Magistratura, chiamatovi dall'alto credito e dalla grande autorità, di cui godeva. Poco poté dare dell'opera sua al Senato, lontano d'ufficio giudiziario da prima, e manchevole di salute poi; ma condusse vita interamente devota al dovere il degno collega nostro, e la sua memoria merita onore. (*Bene*).

Lodovico Trotti Bentivoglio, spentosi in Arcore il 25 dicembre, ha seguito a breve distanza nel di là l'amico suo d'infanzia e di tutta la vita, Emilio Visconti Venosta, della cui perdita ancora caldo è il nostro pianto. Nato in Milano il 29 gennaio 1829 dal Marchese Antonio, onore della liberale nobiltà lombarda e dell'antico legnaggio, e da quella Marchesa Giacomina Faa di Bruno, giudicata meritevole di una statua d'oro fra le donne italiane, fu allevato ai preclari esempi domestici, e crebbe non ad oziosa ricchezza, ma alle virtù civili ed all'operare per la patria. Per la libertà della quale, appena gli resse il braccio, combattè. Lo vediamo nel 1848, poco più che diciottenne, fra gl'insorti nelle cinque giornate di Milano alle barricate; arruolato dopo nell'Artiglieria Lombarda; sottotenente nell'inausta giornata di Novara nel 1849. Rifuggendo dal rivedere la patria ricaduta in servitù, ospitò dove continuava a sventolare il vessillo tricolore. Lo zio Giacinto Collegno accompagnò ad Oporto in devota visita a Carlo Alberto; poi viaggiò con Enrico Dandolo, penetrando sino all'interno dell'Africa. Rimpatriò alla resistenza contro il dominio straniero ed a nuove cospiri-

razioni; e, quando le speranze d'Italia risorsero più fondate, fu della eletta di que' giovani milanesi, che si diedero a conoscere al Conte di Cavour e si fecero i propagatori nella Lombardia della fede da lui ispirata. Al grido di guerra del 1859, ripigliò le armi, rivestita la divisa nell'esercito Sardo in Cavalleria Piemonte Reale, per quella campagna, che promettevasi vittoriosa, e lo fu, alla nazionale indipendenza. Rientrò in Milano libera trionfalmente, cavalcando, bello e forte, al seguito di Vittorio Emanuele fra i suoi Ufficiali d'Ordinanza. Non mancò alla guerra del 1866 e si segnalò a Custoza.

Come la mano valorosa alle battaglie, il senno e lo zelo prestò Lodovico Trotti, dopo il riscatto, ai pubblici uffici nelle Comunità di Milano e di Bellagio. Assessore in Milano della prima Giunta, impresse il suo gusto artistico all'abbellimento della città. Gli conferirono cariche le altre principali amministrazioni, gli Istituti pii, le società politiche in Milano, che alacre ed allo scrupolo esercitò; l'ebbe presidente in grande rispetto l'Associazione Costituzionale. All'uomo integro della vita, leale ed austero del carattere, dignitoso in sua modestia, fermo ne' propositi, costante ne' principii, gli onesti di tutti i partiti s'inchinarono. Lo teneva amministratore diligente, assiduo, da dieci lustri unanimemente il Comune di Bellagio; la sua azione vi fu benefica, pacificatrice; sommanente tutrice e promotrice dell'incremento della borgata diletta. Fu l'anima dell'Associazione *Pro-Montibus*; Presidente della Società Lariana. Egli, il grande promotore della coltura forestale, con sessant'anni di sue piantagioni, rivestì i monti sopra Bellagio. L'amore dei monti e degli alberi diceva avere ereditato dal proavo; e confessava di essere stato spinto a rivestire di boschi le nude pendici, prima che dai fini economici, dall'*amore delle bellezze naturali e di quello squisito ornamento del creato, che è la ricca vegetazione, come avrebbe fatto per la formazione di un parco o di un giardino*. Questo leggesi nella sua dotta Memoria offerta ai membri della sezione milanese della *Pro-Montibus* nella prima festa degli alberi, celebrata in Guello il 30 settembre 1899.

Il Marchese Lodovico Trotti, Senatore dal 20 novembre 1891, fu ardente anima italiana sino alla fine dei suoi giorni; bene presago de-

gli eventi, confidente nell'avvenire. In quella stessa Gucllo, che fu sua delizia nella vita, riposa ora accanto agli antenati. A quegli avelli è sceso venerato, lasciando dopo sè memoria degna di pubblica riconoscenza. (*Approvazioni*).

Mori il Senatore Riberi in Cuneo li 16 gennaio. Nato in Limone di quella provincia il 25 marzo 1833, durante lo studio del diritto emerse nelle lettere e nella stampa periodica. Un suo dramma sulle scene di Torino fu applaudito e replicato. Laureatosi nel 1856, ben presto acquistò nome nell'avvocatura, che prese ad esercitare in Cuneo. Ingegno, coscienza, diligenza, disinteresse, gli procacciarono fiducia; l'eloquenza gli diede trionfi specialmente nel criminale. Entrò alla Camera nel 1865, deputato di San Dalmazzo per la X Legislatura, confermato per l'XI; vi rientrò rappresentante del collegio di Cuneo nella XIII e vi rimase tutta la XIV; figurando fra i valenti parlamentari. Portato al Senato da nomina del 16 novembre 1882, degnamente vi sedette, e qui pure fu in pregio la sua partecipazione ai lavori legislativi. Conferì sapere ed esperienza alle discussioni; e da dotto giurista notevoli discorsi pronunciò in materie di diritto e di ordinamento della giustizia. Rammentiamo come parlò l'ultima volta sopra l'ordinamento del notariato.

Devoto al bene pubblico, quanto in Parlamento, fu Spirito Riberi nella sua provincia. Varie furono le ingerenze amministrative, che alacramente compì. Al Consiglio Provinciale appartenne; di Cuneo fu Delegato Provinciale; della Giunta Provinciale del Catasto Presidente; Consigliere Provinciale scolastico. Fu l'iniziatore del traforo del Colle di Tenda; e non poco merito ebbe della costruzione della ferrovia Cuneo-Ventimiglia. In ogni maniera e senza posa dimostrò l'amore al suo paese; e fu riamato. Il Senato, sentendo la perdita fatta, sente quanta sia quella della città, e si conduole. (*Bene*).

Spirato Luigi Pastro in Venezia il 22 gennaio, non è più quella figura, che unica testimoniava, quanto cruda fu la dominazione straniera in Italia e quale virtù di sacrificio nei figli d'Italia in servitù generavasi dall'amor di patria e di

libertà. Nato in Volpago, nella provincia di Treviso, il 22 ottobre 1822, fattivi i primi studi, mandato pe' filosofici a Treviso, per gli universitari di medicina a Padova, mantenendosi a stento, senza il denaro per la laurea, si arruolò volontario ne' Cacciatori del Sile al moto del 1848; fu alla difesa di Venezia nel 1849. Ricaduta Venezia con la Lombardia in soggezione, si diè a medicare nel paese natio; e, trovato il denaro, presa la laurea in Padova, andò a condotta medica in Villaorba nella stessa provincia trevisana. Formandosi in quel 1850 i comitati segreti mazziniani, compose da lui, che ne fu presidente, quello di Treviso. Scoperto, fu degli accusati nel processo di Mantova; e, carcerato il 24 giugno 1851, tradotto a Venezia, l'anno dopo trasportato a Mantova, fu chiuso in una delle orride prigioni della Mainolda. Alle trame e costrizioni inquisitorie oppose dignità e fermezza invincibile; al pantano della Mainolda, alla fame, alle catene, alle minacce della verga, resistè, anche infermo e languido, eroicamente. Irremovibile nel silenzio, non rivelò nè confessò; salvò il capo e fu condannato a 18 anni di carcere duro dal Consiglio di guerra il 3 marzo 1853. Come il processo, sopportò stoicamente la pena: non domandò grazia; fu liberato dall'ammnistia del gennaio 1857. Ristorato in salute, prese la via volontaria dell'esilio, ed in Piemonte entrò medico dell'esercito. Rimasto nel Corpo Sanitario Militare fino al 1884, campò della modesta pensione, fuor di vista, con il grado di maggiore. Non si occultò però al soccorso dell'umanità, e per la cura dei colerosi in Brusca, nel Veneto, meritò la medaglia d'oro dei benemeriti della salute pubblica. Arrendendosi agli amici, pubblicò nel 1906 i suoi *Ricordi di prigione* scritti nel 1860 in obbedienza al Comitato dell'Emigrazione Veneta in Torino e per il suo scopo. Su d'una copia regalata scrisse: « Sia indulgente chi leggerà queste modeste Memorie, . . . ed abbia la virtù di apprendere a soffrire ». Dalla dimenticanza, in cui viveva, il sollevò, con i sensi italici di casa Savoia, la Maestà di Re Vittorio Emanuele III, per decreto del 26 gennaio 1910, eleggendolo qual di coloro, che con servizi e meriti eminenti hanno illustrato la patria, Senatore del Regno. L'Italia, si disse allora, onorando il condannato di Mantova, ha degnamente onorato la memoria de' martiri

nostri, ed ha onorato se stessa. Oggi il Senato sulla tomba di Luigi Pastro rinnova l'onore a Lui ed alle sante memorie. (*Vive approvazioni*).

Il Senatore Mario Martelli è mancato ai vivi il 6 febbraio nella sua Milano, ove nato era il 9 gennaio 1838. Ancora studente nel 1859 forzò il passo del Ticino, lottando con la guardia; corse in Piemonte ad arruolarsi per liberare la patria ed entrò in Cavalleria Reale. L'anno appresso raggiunse i Mille in Sicilia al fianco del generale Sirtori nella spedizione Medici; il valoroso giovane si battè al Voltorno; e nel 1866 seguì Garibaldi sul Trentino. Laureato in legge esercitò l'avvocatura, vi acquistò molto credito, e tanto salì in pregio nell'Ordine, che ne fu il Presidente eletto e rieletto, e rinunciante nella grave età, acclamato Presidente Onorario. Nell'esercizio poneva studio ed onestà esemplare, ed è ricordato il puro stile dell'oratore forense. Il Collegio di Lecco lo elesse suo deputato alla Camera per tre legislature; e con valore vi sedette, in istima generale ed al seguito di Giuseppe Zanardelli, del quale fu intimo amico. Ai lavori parlamentari portò opera e parola efficace ne' temi di sua scienza ed esperienza. Lo acquistò il Senato ai 21 novembre 1901. Non meno fu attivo ed utile alla città, al comune ed alla provincia. Fu Presidente del Consiglio degli Istituti Ospitalieri, Consigliere della Fabbrica del Duomo e benemerito d'altre fondazioni cittadine d'istruzione e beneficenza. Fu il Martelli uomo probo e rigido del dovere, de' modi affabili e cortesi, di cuor generoso. Molto ed esteso è stato il duolo della sua morte, che pur noi vivamente soffriamo. (*Bene*).

Simile a quella di Mario Martelli era la figura di Giovanni Severi: garibaldino, forense, deputato, notevole in città ed in provincia. In Arezzo nato il 15 aprile 1843, vi è morto il 10 febbraio. A soli 16 anni nel 1849 corse volontario nelle schiere di Garibaldi in Lombardia; nel 1860 combattè a Castel Pucci con grado di sottotenente; fu all'assedio di Capua ed alla battaglia del Voltorno. Arrestato ad Aspromonte, dal 1862 al 1864 compì gli studi universitari e si laureò nelle leggi in Pisa. Nel 1866 riapparve capitano de' garibaldini nel Tirolo: non mancò a Mentana. Avvocato in

Arezzo fu de' migliori penalisti. Alla Camera de' Deputati entrò nel corso della XIV legislatura rappresentante di Arezzo, che gli continuò il mandato per altre cinque. Fu dei più attivi e vivaci di sua parte. Nominato Senatore il 4 marzo 1904, lo avemmo non infrequente, quando assistito da salute, e più furono le occasioni di utilmente ascoltarlo. In Arezzo fu de' Consigli del Comune e della Provincia e di tutte le cose pubbliche partecipe e premuroso. Generale deferenza, somma fiducia gli proveniva dalla convinzione in ognuno della sua rettitudine, onde il miglior suo elogio nel compianto della morte. (*Bene*).

Altro dei nostri perduti fu l'erede di un nome caro all'Italia, il marchese Luigi Medici del Vascello. In Santa Margherita Ligure, dove curavasi, morì la notte del 20 febbraio. Nato il 20 giugno 1836 a Castello d'Annone in quel di Alessandria, traeva dalla famiglia e dalla terra i sensi patrii. Ingegnere in prima gioventù a servizio delle Ferrovie Meridionali, lasciò l'impiego nel 1866 per arruolarsi volontario nelle colonne di Garibaldi. Vistoso il patrimonio, l'inclinazione agli studi tecnici ed alle loro pratiche, con larghe vedute di finanziere, quando il nuovo Regno d'Italia bisognò delle arti della pace, egli rivolse la sua attività, l'ingegno ed i mezzi ad alimentare le industrie. Le più grandi opere pubbliche iniziò, o condusse con perizia, forza ed autorità. Fu caloroso, instancabile alle imprese costruttrici; ferrovie, funicolari, acquedotti, compì; ai muraglioni del Tevere, al porto di Genova, cooperò. L'industria dei cementi a Borgotaro, la Società Edilizia Centrale di Milano, quella del Gianicolo in Roma, la Società Laziale di Elettricità, egli fondò; quella de' Beni Stabili fu sua creazione. Incoraggiò ed organizzò la Marina Mercantile. Le bonificazioni del ferrarese, la coltura intensiva nella vasta sua tenuta della Mandria, lo resero pur benemerito dell'industria agraria.

La ricchezza usò eziandio alla beneficenza. Di cuor buono e generoso, molti soccorse; e meritò del pubblico in Roma, istituendo l'Educandato Giacomo Medici, e facendo alla scuola quelle notevoli elargizioni, ch'ebbero premio di medaglia d'oro dal Governo del Re.

Tanto bene operato, che onorò la vita del Marchese Medici, merita il ricordo oltre morte;

e lo avrà anche dal Senato (al quale appartenne dal 21 novembre 1892), che il cugino Generale Giacomo tien vivo nella memoria fra i suoi defunti. (*Vive approvazioni*).

Pianta amaramente in Benevento è la morte del Marchese Nicola Polvere, avvenuta il 5 del mese corrente; ch'egli vi era da tutti tenuto in molto pregio ed affetto per le elette qualità della mente e del cuore. Era nato in Pago Veiano, provincia beneventana, il 6 maggio 1833; e con la nobiltà e la fortuna aveva ereditato dalla famiglia i sentimenti liberali. Di pari sentimenti ebbe i precettori in Napoli, ove fu mandato nel 1848, e finì gli studi con quelli del diritto. Ritornato al paese nativo vi salì in reputazione per i pubblici uffici; ed eletto sindaco giovanissimo, tenne con generale approvazione, la carica lungamente. Nel Consiglio Provinciale di Benevento presto entrato, più non ne uscì; ne fu presidente; ed alla Deputazione più volte appartenne. Al più importante della vita della provincia va legato il suo nome. Anche del corpo elettorale politico godè il maggior favore e la più costante ed inalterata fiducia. Eletto deputato nel 1874, tenne il mandato per diciotto anni in sei legislature continue. Rappresentò il collegio di San Giorgio La Montagna dalla XII alla XIV; e fu tra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Benevento a scrutinio di lista dalla XV alla XVII. Adempì il dovere con assiduità e coscienza, caro ai colleghi, in grazia sempre degli elettori. Nel 10 ottobre 1892 fu nominato senatore; e, finché potè, intervenne ai nostri lavori. La morte del Senatore Polvere è altra perdita di un degno ed onorando collega, che aumenta il lutto del Senato. (*Bene*).

Mando l'ultimo addio al chiarissimo ed amato collega *Giorgi con acerbo cordoglio della sua morte*, avvenuta il 20 febbraio; nulla aggiungendo per rispetto alla sua volontà, che vieta di commemorarlo. (*Bene*).

DI BROGLIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BROGLIO. La mesta notizia della morte del senatore Luigi Pastro fu sentita con largo rimpianto, poichè la scomparsa degli uomini che nelle fortunate vicende del Risorgimento

nazionale si segnarono per singolare patriottismo, risveglia ognora sentimenti di sincera e profonda commozione.

Luigi Pastro, il collega che circondavamo della nostra stima, del nostro affetto, era l'unico vivente che personificasse il ricordo storico di quei luminosi esempi d'amore di patria indomito e generoso che tanto onorarono il popolo italiano nei tempi più tristi della vita nazionale.

Per l'inausta giornata di Novara, dovuta in gran parte alle intestine discordie, pareva, or sono 65 anni, che fosse tolta anche la speranza della liberazione dal dominio straniero, ma nelle provincie che vi erano soggette, la fede nei destini della Patria si mantenne salda ed incrollabile, e vi si ingaggiò ben presto una lotta audace di temerarie cospirazioni. Poichè l'unico effetto del momento fu l'accrescersi crudele e tragico di nuove generose vittime nel martirologio italiano, poterono apparire illusioni fallaci, ma il sangue dei martiri votatisi in allora al sacrificio fu fecondo, e l'indipendenza nazionale fu pochi anni dopo il premio del martirio.

Amante della Patria sino all'entusiasmo, di animo modesto e semplice, il Pastro quando ebbe l'invito di istituire un Comitato rivoluzionario nella provincia natale, accolse l'incarico senza esitazione, intimamente persuaso di null'altro compiere se non il dovere di buon italiano; nè lo trattennero i pericoli cui si esponeva, che erano enormi, poichè il dominatore straniero giudicava l'opera sua come un delitto capitale.

Arrestato ben presto, sepolto vivo nelle carceri infamate della Mainolda in Mantova, il Pastro nei lunghi mesi dell'attesa di terribile condanna, fu oggetto volta a volta di blandizie insidiose e di minacce brutali, di sofferenze crudeli e di torture di esecrata memoria. Volevano strappargli ad ogni costo i nomi dei complici, ma il Pastro sentiva il dovere sacro di non rivelarli, e con stoici rifiuti resistè ad ogni tentativo, del tutto indifferente se il suo silenzio tenace gli dovesse costare la vita.

E quando, sorto il sole della libertà, egli discorreva dei patimenti sofferti, un solo merito si attribuiva, quello di aver saputo compiere il suo dovere.

Il saluto reverente del Senato non allieterà soltanto lo spirito gentile del Patriota, che fu forte ed inflessibile nell'ora del pericolo e del

dolore, modesto e sereno nelle ore della buona fortuna, ma si inalzerà a nobile manifestazione di onore per quella altissima idealità del sentimento del dovere, che per gli individui come per i popoli è il più saldo fondamento d'ogni migliore virtù.

Prego il Senato di far giungere alla città di Treviso, ed alla famiglia del generoso estinto l'espressione del nostro vivo rammarico. (*Vive approvazioni - Applausi*).

SANTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. Unico Ufficiale Medico, cui tocchi l'insigne onore di sedere in questa Alta Assemblea, porto certezza di fedelmente interpretare dei Corpi Sanitari di terra e di mare, onde Luigi Pastro fu lustro, decoro, orgoglio, il pensiero e l'anima, nel dolorante ricordo, che, associandomi alle elevate parole del nostro Illustre Presidente e dell'esimio collega Di Broglio, rivolgo all'eletto, glorioso suo spirito. Egli fu tale, che possa sdegnare inadeguata parola, così che, in dire di lui, me pervada il timore di parere, per avventura, soverchio audace, se la sua nomea è profondamente scolpita in ogni cuore, che di pura italianità pulsò. Così L. Pastro incarnava della Patria le più nobili idealità, per le quali la indimenticabile memoria sua si aderge ammiranda nelle più sublimi e radiose sfere dell'Olimpo dell'Italico Risorgimento. Vera fibra adamantina, il Pastro fu accentuatamente sdegnoso, insofferente, spregiatore dei fiacchi e dei pusilli.

E siffatto suo saldissimo sentimento genuinamente scolpiva in questo scritto, a me quale preziosissima reliquia caro e sacro: « *Il pensare che il carattere dell'Italiano sia fiacco e pavido mi fa male: sbugiardare i falsi Catoni è opera eminentemente onesta* ». Ed egli, il quale per la Patria, che fu il suo santo, irresistibile amore, tanto e tanto nobilmente e tanto fieramente aveva ed operato e pianto, e sofferto e che dell'azione immane, per costituirlo ad unità e libertà, conobbe le asperime difficoltà, le formidabili opposizioni, i cruenti sacrifici, sdegnosamente protesterebbe, se fosse tuttora fra noi, contro quanti, che, forse per nulla o poco conobbe e che pure osavano, malcauti, millantarsi di averlo noverato nelle proprie scarse, per quanto rumorose, file, le sorti di questa Pa-

tria idolatrata vorrebbero rischiare su di una malfida carta da giuoco.

L'anima sua buona, mite, dolce, qual quella di fanciulla, esplodeva in scatti di sdegno e erompeva in accento di ira, montava in furore contro coloro, che, a differenza di lui, il quale non si era arretrato nè aveva piegato in cospetto del caestro minaccioso, pur maculati dal marchio infamante del delatore, ammantatisi di comodo settarismo repubblicano, osarono varcare, profanandolo, la soglia del Consesso della Nazione per farne uscire sdegnato il Finzi e con parole di fuoco bollava le tenebrose, utilitarie, antipatriottiche associazioni, vera antitesi dei nostri liberalissimi Istituti ed ingiuria alla odierna civiltà.

Egli, il cui intemerato pensiero liberale a niuno lice revocare in dubbio, non poteva non distinguersi nelle file coraggiose di quanti, non di sé, ma unicamente della Patria pensosi e solleciti, vogliono che, ad afforzarne la compagine, tutte debbano convergere le energie morali, prima la fede in Dio, che egli sapeva genialmente disporre ai sublimi ideali di patriottico amore. Gli è, pertanto, che, non sia irreverenza la mia, se, vivissima e gradita sperimentandone tuttora la emozione, rammemori di volo il colloquio, nel natio veneto vernacolo, tra Pastro ed un Augusto lagrimato Personaggio, onde il Regno non fu *de hoc mundo*, colloquio entusiastico rievocatore, tra i martiri di Belfiore, di sacerdoti, quali il Tazzoli ed il Grazioli, che l'amore irresistibile della Patria, eroicamente espiarono sul patibolo straniero. (*Approvazioni*).

Quando noi, declinanti oramai nella valle degli anni, di fronte al volgere di decadenti tempi, e voglia il Cielo ai tempi non si attagliano fatalmente gli uomini - affanna ed impaura il pericolo incombente, ne rincuori, ne sollevi, ne rinsaldi la fede che il radioso esempio di impavido patriottismo, cui, come a stella polare nello imperversare tempestoso dei terribili eventi, fissiamo fidente lo sguardo, non sperduto, nè obliato, di Luigi Pastro, che il Senato onorasi registrare nel suo Albo d'oro, sia sprone e lena alle giovani generazioni a bene operare per le felicemente auspiccate fortune di Italia nostra. (*Approvazioni vivissime*).

PAPADOPOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAPADOPOLI. Si consenta a me, che ebbi lunga consuetudine di affettuosa amicizia con Luigi Pastro, di seguire l'impulso del cuore associandomi alle nobili ed elevate parole con cui lo ricordarono il venerando nostro Presidente e gli illustri colleghi che mi precedettero.

Quando, cinque anni fa, io ebbi l'onore di accompagnare in quest'aula il neo-collega a prestare giuramento, vedendo tutti gli occhi rivolti a quel piccolo simpatico vecchio con espressione non di vana curiosità, ma di affettuosa reverenza e quasi di venerazione, udendo lo scoppio vivissimo di applausi che accolse il suo giuramento, chiesi a me stesso: perchè mai tanta concordia di plauso nel Paese e nel Parlamento accoglie la nomina a senatore di questo modesto ed umile medico condotto?

Alla mia domanda avevano allora allora risposto almeno in parte le parole contenute nella relazione onde ne propose la convalidazione il nostro compianto collega Rossi, parole che esercitarono sul cuore di chi le ascoltava il fascino dei grandi fatti, l'azione commovente e vivificatrice dei grandi poemi. Quel vecchio modesto era la sintesi vivente delle sofferenze, delle speranze, degli ardimenti della Patria non ancora redenta: nelle sue membra c'era ancora il solco delle catene che lo avvinsero, negli occhi fieri e vivi lampeggiava la forza invincibile dell'animo e nel cuor suo ardeva inconsunta, come prima e durante il martirio, la fiamma dell'amore di Patria.

Ho detto in parte, perchè tanti e tanti soffrirono come lui e scrissero pagine altrettanto se non forse più gloriose, e pure non raccolsero eguale unanimità di simpatie.

Ciò forse avvenne perchè Egli sopravvisse fino a quando, cessata l'eco delle passioni tumultuose e delle lotte ardenti, i nuovi venuti poterono meglio e più serenamente apprezzare l'opera dei precursori?

Può essere anche questo, ma io ho la ferma ed assoluta convinzione che una sola fu la ragione della glorificazione del Pastro in vita: il suo carattere.

Il carattere fermo e indomito che dalle lotte aperte del 1848 e 1849 per la redenzione della patria lo condusse, dopo l'avvento della reazione, alle cospirazioni rischiose e lo rese teatro alle lusinghe ed alle intimidazioni degli inquisitori, quello stesso carattere lo

mantenne sempre semplice e modesto, ligio al proprio dovere e insensibile alle lusinghe più pericolose della facile gloria e dell'interesse onde tanti furono sedotti e travolti. Egli sa di aver fatto il proprio dovere e non crede per questo di essere diventato un eroe.

Ecco la semplice e serena concezione in cui, secondo me, sta il segreto della fama e della gloria di lui raggiunta in vita, e del compianto unanime, anzi dell'apoteosi, che seguì all'annuncio della sua morte. Non inattesa questa, ma pur intempestiva, perchè a noi tutti pareva che non dovesse mai venir meno la presenza, monito ed incitamento alle nuove generazioni, di chi era la storia vivente di poco meno di un secolo, ossia di tutto il periodo del nostro. Risorgimento, dalle oscure preparazioni agli eroismi sfortunati; dall'epopea delle guerre alla lirica celebrazione del cinquantenario.

E tutto un popolo, accompagnandone in trionfo la salma all'ultima dimora, gli decretò l'immortalità, collocandolo nell'Olimpo dei numi indigeti della patria, dove egli splenderà sempre luminoso esempio di carattere, che mentre è la più bella virtù degli individui, è anche la più utile, anzi necessaria al consorzio civile e alla patria, come quella che ad ogni meschina considerazione d'interesse e di ambizione personale antepone il compimento del proprio dovere ad ogni costo. (*Approvazioni*).

CAVALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Non aggiungerò parola a quello che hanno detto l'illustre nostro Presidente e gli altri colleghi in onore del compianto Luigi Pastro; ma a me corre un obbligo: ricordare al Senato un voto; un voto fervidamente mantenuto sempre dal Pastro, dal giorno che venne rinchiuso nelle carceri di Mantova fino all'estremo suo respiro. Perchè l'estremo suo respiro era rallegrato da una speranza, da una grande illusione; che in questo grave e fatale momento si potesse compiere quel voto che aveva nell'animo, come aveva ai piedi le stimate delle catene che lo avvinsero nelle carceri di Mantova; quel voto che risponde all'augusto e profetico monito all'Italia: « Sei libera, sii grande ». A questo voto era sempre rivolto il pensiero di Luigi Pastro, a cui ora sorrideva la speranza che l'Italia fosse, e sia

per compiere il destino suo vaticinato da tanti martiri gloriosi.

Voi, signori del Governo, che avete la responsabilità del potere, fate che i superstiti del nostro Risorgimento (e cito ad esempio solo l'illustre e caro nostro Presidente e l'amico Carcano) non abbiano a dire, ricordando il Pastre: Beati i morti! E nel nome di Luigi Pastre oso innalzare un altro reverente augurio: che la storia abbia ad unire al nome di S. M. il Re Vittorio Emanuele III il detto: che fu degno del suo grand'Avv. (*Approvazioni*).

SANDRELLI. *Domando di parlare.*

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRELLI. Onorevoli senatori. Ho domandato la parola non per aggiungere, ma soltanto per associarmi alla mesta commemorazione, con la quale l'illustre nostro Presidente ha tanto affettuosamente rievocato la maschia figura del compianto nostro collega, onor. avvocato Giovanni Severi.

La vita di Giovanni Severi fu vita di combattimento, di azione, di lavoro indefesso.

Fervente patriota della prima ora, egli accorse giovinetto, come bene ha ricordato il nostro Presidente, alle epiche battaglie, che ci dettero la libertà e la indipendenza nazionale.

Combattè con eroico ardimento nelle storiche giornate del Volturmo e di Bezzecca, e nella campagna dell'agro romano del 1867. Combattè poi con uguale entusiasmo nell'agone del Foro e del Parlamento; combattè sempre per tutte le cause, che erano e che egli reputava giuste, contro ogni prepotenza, contro ogni abuso, contro ogni costrizione di libertà.

Assettato di verità e di giustizia, onorò la toga, che tenne immacolata, che per lui fu segnacolo di alta missione civile. E dalla toga raccolse memorandi trionfi, allorchè con le poderose sue arringhe forensi si rivelò avvocato principe, argomentatore formidabile, eloquentissimo oratore, spesso impetuoso, sempre efficace, insuperabile sempre.

Chiamato dal suffragio dei concittadini a sedere nei consessi amministrativi della città e della provincia e nei sodalizi e istituti paesani, autorevole presidente dell'Ordine degli avvocati, rappresentante politico del collegio di Arezzo per sei Legislature, portò sempre negli uffici locali e in Parlamento la vigoria della dignitosa coscienza e netta, la saldezza di un animo sinceramente conviuto e votato ai prin-

cipi di democrazia, che informarono ogni pensiero, ogni atto della sua vita.

Da undici anni apparteneva al Senato del Regno, ai di cui lavori recò volenteroso quel maggior contributo che gli era consentito dai doveri professionali; e fra le importanti Commissioni che lo ebbero membro autorevole, importantissima quella presieduta dall'illustre Gaspare Finali, alla quale fu commesso lo studio delle possibili riforme all'organismo del Senato.

Anche nella incruenta palestra professionale, anche nelle discussioni delle Assemblee legislative e dei Corpi amministrativi, sempre alta vibrò la nota predominante del carattere indomito e fiero; ma sempre rifulse la correttezza degli intenti, l'ammirevole delicatezza, il disinteresse in lui pari, se non superiore, all'energia fattiva.

Tenace nella fede ai suoi ideali, costante assertore della tradizione garibaldina, animo rigido e leale, Giovanni Severi non conobbe transazioni, non seppe bassezze; sdegnò il lucro e il facile applauso; non volle onori, non mai ripiegò la sua bandiera.

Con la scomparsa di lui una grande fiaccola si è spenta; una gagliarda figura di patriota e di giurista, di oratore e di lavoratore esula dalla scena del mondo, ma non muore nei nostri memori cuori.

Concittadino di Giovanni Severi, amico fido di lui dai giovani anni, io reco al Senato la eco del cordoglio della cittadinanza di Arezzo, che, senza distinzione di partito e di classe, accolse addolorata l'annuncio della sua morte e alla salma di lui tributò omaggio imponente per spontaneo, unanime plebiscito di affetto.

Propongo che il nostro illustre Presidente voglia esprimere le condoglianze del Senato ai figli desolati e alla famiglia dell'indimenticabile collega e alla città di Arezzo, che si onora avergli dato i natali.

E poichè ho la parola, mi sia consentito ricordare con fugacissimo accenno, poichè così ha imposto l'austera sua modestia, il nome illustre dell'onor. senatore Giorgio Giorgi, onore della scienza giuridica italiana, che della sua dottrina lasciò tanto luminosa traccia nei magistrali suoi trattati e nella opera data alla Magistratura e al Consiglio di Stato, dove io lo ebbi venerato duce e maestro.

Rivolgo infine un mesto saluto alla memoria dell'onor. prof. Enrico Galluppi, che fu mio

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-15 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1915

pregiato collega nel Consiglio di Stato e che avrebbe dovuto sedere qui nostro collega, se la morte non lo avesse colto prima della possibilità di annunzio della sua nomina al Senato. (*Approvazioni generali*).

REBAUDENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REBAUDENGO. Consenta il Senato che, vicepresidente del Consiglio provinciale di Cuneo, del quale il compianto senatore Riberi fu per oltre mezzo secolo ornamento e luce, la prima volta che ho l'onore di parlare in Senato sia per ringraziare il nostro illustre Presidente delle affettuose parole pronunciate in omaggio alla memoria del perduto collega, e per associarmi ad esse con profonda commozione, con infinita tristezza.

Sorto dal popolo, Spirito Riberi si sollevò sulle ali dell'ingegno, rafforzato da un gagliardo carattere, da un'operosità instancabile, da una ferrea volontà.

Affermatosi avvocato eminente per dottrina, facondia e coscienza, egli fu inoltre un insigne parlamentare e soprattutto un sagace amministratore, sempre sostenuto dalla forza di un grande ideale che incessantemente illuminò la sua mente e riscaldò il suo cuore, dalla giovinezza alla tarda vecchiaia, l'ideale della giustizia e del progresso sociali e della libertà nell'ordine e nella legge; nè mai, onorevoli colleghi, nè le circostanze, nè l'ambiente, nè il tempo ebbero il potere di modificare le convinzioni liberali, i principi democratici che gli erano cari all'ingresso nella vita pubblica.

Dopo di avere appartenuto alla Camera per cinque legislature, fu iscritto al Senato nel 1882, e così egli era qui, dove godeva considerazione e simpatia, uno degli anziani, non solo per età, ma anche per data di nomina. E negli atti parlamentari, a testimonianza perenne del suo valore, permangono, e non poche, le tracce della sua esperienza e del suo sapere. Ma si fu all'amministrazione della sua provincia natia, della provincia di Cuneo, ch'egli consacrò la maggior parte delle sue energie intellettuali e volitive: oltrechè consigliere provinciale, deputato provinciale per più di dieci lustri, membro del Consiglio provinciale scolastico e del Comitato forestale, egli fece gli interessi provinciali oggetto precipuo e costante, fino al suo ultimo dì, delle sue meditazioni e delle sue cure. E nella pro-

vincia di Cuneo non eravi cittadino, quale che fosse la sua fede o il suo partito, che non sentisse di dovergli reverenza e gratitudine per gli importanti servigi da lui resi alla pubblica cosa, per l'integrità e la dignità della vita e per il pensiero supremamente patriottico che ispirava e dirigeva ogni sua azione.

Non minore della devozione al dovere, non minore della grande modestia, che lo mosse a vietare discorsi sulla sua bara, fu nell'animo suo la bontà, che si estrinsecava nell'intimità delle pareti domestiche e nel culto delle amicizie.

Per tutte queste preclare doti, che rifulgevano in Spirito Riberi, per tutte queste sue benemerienze, la vita di lui carica di anni, ma ancora più carica di buone opere, dominata da un solo elevato ideale, è degna di essere additata ad esempio, nobile esempio, che è da augurarsi fecondo specialmente nei momenti gravi e difficili, che la patria attraversa.

Non dubito di interpretare i sentimenti dei colleghi, pregando il nostro illustre Presidente di far pervenire alla famiglia del senatore Riberi e all'Amministrazione provinciale di Cuneo, entrambe in lutto, le vive condoglianze del Senato. (*Approvazioni*).

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Non pronuncerò che poche parole. Mi associo alla commemorazione che l'onorevolissimo nostro Presidente ha fatto del collega Medici del Vascello.

Non dirò di lui altro che era un gran cuore. Io, che ebbi occasione di avvicinarlo di frequente, posso testimoniare che egli non mancava mai di aiutare chiunque ricorreva a lui e lo aiutava grandemente.

Propongo che ai suoi parenti siano mandate le condoglianze del Senato. (*Bene*).

GREPPI EMANUELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREPPI EMANUELE. Spetta purtroppo purtroppo a noi, nuovi in Senato, di dover commemorare coloro che per tanti titoli ci precedettero e specialmente coloro che si distinsero nell'epopea del nostro Risorgimento.

Consenta dunque il Senato alcune parole in omaggio di un mio compianto compatriota, il marchese Ludovico Trotti-Bentivoglio.

Il nostro Presidente ha già tratteggiato forte-

mente gli elementi del carattere e le date principali della sua vita, ma la sua commemorazione venne già anche fatta degnamente in Milano. Il nostro sindaco, pur socialista, ebbe la felice ispirazione, nel ricordarlo in Consiglio comunale, di additare come un indizio dell'animo suo nobilissimo l'omaggio da lui reso in Oporto all'infelice Re Carlo Alberto. Questo pellegrinaggio di Oporto non fu che il principio di lunghi e pericolosi viaggi che il marchese Trotti, in unione ad Enrico Dandolo, fece per esplicare la sua attività giovanile, dopo averla spesa gloriosamente nelle due infelici campagne del 1848-1849. E in questi viaggi lontani Trotti e Dandolo trovarono il modo di sollevare quella bandiera tricolore che aveva dovuto ritirarsi in una sola regione d'Italia. Essi avevano armata una piccola nave per risalire il Nilo Bianco: a questa nave imposero la bandiera tricolore e con essa resistettero ai negri della riva e ai capi egiziani che ingiustamente volevano loro imporre cose non dovute. La nave col tricolore fu salutata entusiasticamente a Kartum alla partenza e a Hassuan nel ritorno, da quei forestieri di altre nazioni più fortunate che ammiravano questi generosi italiani: ed essi contribuirono in tale modo a procurarsi quella simpatia che ci sorresse negli anni definitivi del nostro Risorgimento. Due amicizie, ricordate dal nostro Presidente, illuminarono specialmente la vita del marchese Trotti: l'amicizia dei fratelli Dandolo negli anni della gioventù, l'amicizia di Emilio Visconti-Venosta per tutta la vita. Fatto maturo, egli tornò a servire nelle due guerre del 1859 e del 1866: coperse pubblici uffici, dedicossi all'arte, fu apostolo del rimboschimento delle nostre montagne, tanto che, quando nel 1891 egli venne ascritto al Senato, a tutti apparve essere questo il doveroso riconoscimento di una nobile vita. Il Senato d'altronde era per lui quasi una famiglia: vi appartennero gli zii illustri Arconati e Collegno, il cognato Carlo Cagnola, vi appartennero poi anche i generi Emanuele D'Adda, e Nerio Malvezzi. A lui, che rappresenta una catena gloriosa di due tradizioni: la tradizione del patriottismo lombardo e di quello emiliano, vadano, e per mezzo suo a tutta la famiglia, le nostre condoglianze, il nostro saluto, con l'augurio che egli non sia l'ultimo fulgido anello di quella bella catena, ma che essa si perpetui per parecchie generazioni dopo di lui. (*Applausi*).

D'ANDREA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANDREA. Dopo le nobili parole profferite dal nostro illustre Presidente, rievocanti le virtù civili del compianto collega Nicola Polvere, consenta il Senato di aggiungerne altre poche e disadorne a me che, nato nella stessa provincia di Benevento, l'ebbi compagno prima nel Consiglio provinciale, più tardi alla Camera elettiva ed infine qui in Senato.

Intelligenza acuta, mente equilibrata, Nicola Polvere non ebbe grandi visioni nella vita pubblica. Gli uffici importanti che egli aveva conseguito, gli valsero principalmente per giovare al suo paese d'origine Pago-Vejano, del quale fu successivamente sindaco ed amministratore diligente. Nel Consiglio della provincia, di cui tenne anche la presidenza, portò parimente il contributo della sua mente eletta e del suo criterio parsimonioso.

Pur avendo occupato tanti uffici pubblici, egli ebbe la ventura rara di trovare pochi ostacoli nel corso della sua carriera politica ed amministrativa. Non tempeste di lotte elettorali; non febbri accese di passioni politiche. Si spense sereno tra il compianto di tutta la provincia.

Propongo, anche a nome dei miei colleghi, senatori Mazzella e Carissimo, i quali pure appartengono alla provincia di Benevento, che giungano alla desolata famiglia ed al paese suo natio i sentimenti di condoglianza del Senato. (*Vive approvazioni*).

BAVA BECCARIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAVA BECCARIS. Legato da devota amicizia al marchese Lodovico Trotti ed alla sua famiglia, sento il dovere imperioso di rivolgere un mesto saluto alla venerata sua memoria.

Il nome dei Trotti rifulge di viva luce nelle guerre dell'indipendenza. Il generale Ardingo Trotti nella campagna del 1848 vi comandava brillantemente dapprima la brigata Regina e poi la prima divisione. Il compianto Lodovico, con fede ed entusiasmo, giovanetto ancora, prese parte alla campagna del 1848 e 1849 nell'artiglieria lombarda, nel 1859 nella cavalleria dell'esercito piemontese, e nel 1866 in quella dell'esercito italiano.

Modesto e gran signore, egli non fece mai sfoggio dei servizi che aveva reso sia nell'esercito, come negli svariati uffici pubblici che occupò.

Il rievocare la sua cavalleresca e patriottica figura, in questo momento di affannose speranze nei destini della patria, è di conforto a noi vecchi superstiti delle guerre dell'indipendenza; noi, con cuore giovanile, al Re e alla patria auguriamo fortuna e gloria. (*Applausi*).

MAZZELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAZZELLA. Prendo la parola unicamente per associarmi alla bella commemorazione che l'amico senatore D'Andrea ha fatto del nostro compianto collega senatore Polvere, che fu lustro e decoro della provincia di Benevento.

Con affetto devoto di figlio il senatore Polvere si occupò della provincia di Benevento, senza destare - come ha opportunamente ricordato il collega D'Andrea - odii o rancori. Una altra bella prerogativa di lui era quella di aver molto denaro e di averlo in molta parte speso, con larga generosità, a beneficio delle classi meno abbienti, dalle quali fu sempre ben veduto ed amato. Ma non basta, giacchè tutto il bene che egli fece per i poveri del suo paese nativo lo fece con grande modestia, senza andare in cerca di lodi, facendo il bene per il bene, senza preoccuparsi di raccogliere sul suo nome fama ed onori.

Io quindi m'inchino dinanzi alla tomba di questo illustre mio concittadino e prego il Senato di volersi fare interprete presso il sindaco della sua città nativa, presso la provincia di Benevento e presso la sua famiglia dei nostri sentimenti di vivo rimpianto. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Terrò il dovuto conto delle proposte fatte dagli onorevoli senatori.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. A nome del Governo mi associo, con l'animo commosso, ai nobilissimi discorsi e alle proposte fatte per onorare la memoria degli uomini eminenti, la perdita dei quali è grave lutto per il Senato e per il Paese.

Nessuna mia parola potrebbe aggiungere valore a quelle che con tanta dignità ed eloquenza furono pronunziate dall'illustre Presidente di quest'alto Consesso e dagli altri oratori.

Voglia tuttavia il Senato consentire a me di aggiungere, anche personalmente, un saluto

riverente e affettuoso alla cara memoria dei senatori estinti, e specialmente di quelli ch'io ebbi la fortuna di conoscere più intimamente.

Il marchese Trotti dimorava spesso nella prediletta sua villa di Bellagio, e di lui ebbi frequenti occasioni di ammirare il senno e l'alto sentire, e di saperne la vita gloriosa e modesta, tutta dedicata alla patria e alla famiglia.

Ludovico Trotti e Luigi Pastro appartengono a quella eletta schiera di valorosi patrioti della vigilia, parecchi dei quali ancora, per nostra fortuna, ingemmano il Senato: essi sono fra coloro che ben possono chiamarsi i primi educatori del popolo italiano alle virtù civiche, alle prove eroiche, al grande amore della patria.

Mario Martelli, già deputato per Lecco, amava cercare la quiete cara agli studiosi nel suo villino di Maggianico. Egli si distinse nelle campagne del risorgimento del 1859 e del 1860, come si distinse poi nell'arringo forense e nella tribuna parlamentare, dando continue prove di alto valore, di animo sapiente e generoso, di rettitudine esemplare.

Sì, ben giustamente il Senato commemora e onora le gesta di uomini così valorosi e benemeriti, che anche in quest'ora, c'insegnano come qualunque sacrificio sia lieve per chi senta fortemente l'amore alla Patria, e come sia bello dare tutto sè stesso per la grandezza della nostra Italia. (*Bene - Vive approvazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1914-15;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1915-16.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni

di legge, che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Riscatto della linea telefonica Girgenti-Porto Empedocle;

Manutenzione del cavo fra il continente e la Sardegna;

Elevazione del peso dei pacchi postali;

Reintegrazione di assegno *ad personam* a favore degli ex-fattorini anziani, nominati agenti subalterni di ruolo anteriormente al 1° luglio 1914;

Affrancamento delle fatture commerciali.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questi progetti di legge, che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

Richiamo di autorità degli ufficiali di complemento.

Pregherei che questo disegno di legge fosse esaminato con la maggiore urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso prescritto dal regolamento. Il Senato terrà conto della raccomandazione dell'onorevole ministro.

VIALE, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIALE, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare un disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

Provvedimenti a favore dei farmacisti della Regia marina.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora il sorteggio degli uffici.

Prego l'onorevole segretario Torrighiani di procedere all'estrazione a sorte.

TORRIGHIANI FILIPPO, *segretario*, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici, che rimangono così costituiti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Ferdinando
 S. A. R. il Principe Umberto Conte di Salemi
 Arnaboldi
 Barzellotti
 Bava-Beccaris
 Beccaria-Incisa
 Bettoni
 Biscaretti
 Bodio
 Bollati
 Brusati
 Buonamici
 Caldesi
 Canevaro
 Canzi
 Cardarelli
 Carle Antonio
 Carle Giuseppe
 Caruso
 Castiglioni
 Celoria
 Chiesa
 Cittadella
 Colonna Fabrizio
 Compagna
 Conti
 Cordopatri
 D' Ali
 D' Ayala-Valva
 De Blasio
 Del Lungo
 De Renzi
 De Seta
 Di Brocchetti
 Di Collobiano
 Diena
 Di Sirignano
 Di Vico
 Durante

Parpaglia
Pasolini

Del Giudice
De Lorenzo

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-15 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1915

Ferraris Carlo
Filli-Astolfone
Frola
Garavetti
Gavazzi
Gui
Guiccioli
Scillamà
Sinibaldi
Spingardi
Tajani
Tamassia
Torlonia
Manno
Marchiafava
Massabò
Papadopoli
Parpaglia
Pasolini
Passerini
Paternò
Balestra
Beneventano
Blaserna
Botterini
Bozzolo
Brandolin
Cacagni
Rota
San Severino
Scalini
Scillamà
Sinibaldi
Spingardi
Tajani
Tamassia
Torlonia
Valli
Veronese
Zappi
Zappi
Zappi
Balestra
Beneventano
Blaserna
Botterini
Bozzolo
Brandolin
Caetani
Candiani
Caneva

Capaldo
Cavasola
Cibrario
Cipelli
Cocchia
Colleoni
Consiglio
Gabba
Garroni
Gatti-Casazza
Gattini
Gherardini
Golgi
Dallolio
De Amicis
De Cristoforis
Del Carretto
Del Giudice
De Lorenzo
Di Carpegna
Dini
Maurigi
Mazzella
Melodia
Minervini
Molmenti
Novaro
Paldella
Figoli
Fracassi
Frascara
Gabba
Garroni
Gatti-Casazza
Gattini
Gherardini
Golgi
Graudi
Grocco
Guala
Guala
Guala
Guala
Maurigi
Mazzella
Melodia
Minervini
Molmenti
Novaro
Pagliano
Perla
Pescarolo

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-15 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1915

Pincherle
 Pinelli
 Placido
 Ponza Coriolano
 Pullè Leopoldo
 Quarta
 Rebaudengo
 Salmoiraghi
 Sandrelli
 Scaramella-Manetti
 Schininà
 Tami
 Viale
 Villa Giovanni
 Villari

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele
 Agnetti
 Annaratone
 Baldissera
 Barbieri
 Barracco
 Bassini
 Beltrami
 Bertetti
 Cadolini
 Camerini
 Campo
 Capotorti
 Carissimo
 Cataldi
 Chimirri
 Ciamician
 Cocuzza
 Colombo
 Cruciani-Alibrandi
 De La Penne
 De Larderel
 Della Torre
 Di Frasso
 Di Terranova
 Di Trabia
 Dorigo
 Ellero
 Fabrizi
 Fano
 Filomusi-Guelfi
 Fortunato
 Frassati

Gatti
 Gorio
 Grenet
 Imperiali
 Lagasi
 Lanza
 Lucca
 Mangiagalli
 Marazio
 Masci
 Masi
 Massarucci
 Mazzoni
 Mele
 Niccelini Eugenio
 Oliveri
 Pagano
 Paladino
 Palberti
 Panizzardì
 Perrucchetti
 Pirelli
 Podestà
 Ridolfi
 Righi
 Riolo
 Rizzetti
 Rossi Teofilo
 Ruffo
 Salvarezza Cesare
 San Martino Enrico
 San Martino Guido
 Tacconi
 Tittoni Romolo
 Tittoni Tommaso
 Todaro
 Treves
 Triani
 Torrigiani Filippo
 Vidari
 Visconti Modrone
 Zuccari
 Zumbini

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Tomaso
 Adamoli
 Astengo
 Aula
 Barinetti

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-15 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1915

Bonasi
 Borghese
 Cadorna
 Calabria
 Camerano
 Capellini
 Cassis
 Cefalo
 Cefaly
 Coffari
 Colonna Prospero
 Comparetti
 Croce
 De Cesare
 De Cupis
 De Giovanni
 De Riseis
 De Sonnaz
 Di Brazzà
 Di Broglio
 Di Casalotto
 Di Martino
 Di Prampero
 Doria d'Eboli
 Driquet
 Facheris
 Faina Zeffirino
 Florena
 Forlanini
 Franchetti
 Foà
 Francica Nava
 Gioppi
 Giordani
 Inghilleri
 Lamberti
 Luciani
 Malaspina
 Mangili
 Martinez
 Mazza
 Mazziotti
 Monteverde
 Morandi
 Mortara
 Pansa
 Pelloux
 Perrone
 Pigorini
 Ponti
 Reynaudi

Ricotti
 Ridola
 Rossi Gerolamo
 Saladini
 San Donnino
 Santamaria Nicolini
 Schupfer
 Senise Carmine
 Senise Tommaso
 Serristori
 Sonnino
 Sormani
 Soulier
 Taglietti
 Talamo
 Torrigiani Piero
 Tournon
 Trinchera
 Viganò
 Villa Tommaso

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
 Albertoni
 Avarna Giuseppe
 Avarna Nicolò
 Badini-Confalonieri
 Balenzano
 Bastogi
 Bensa
 Bergamasco
 Boito
 Bombrini
 Calvi
 Carafa
 Cavalli
 Cencelli
 Centurini
 Chironi
 Civelli
 D'Alife
 D'Andrea
 D'Arco
 Della Noce
 De Martino
 Di Camporeale
 Di Scalea
 D'Oncieu de la Batie
 Falconi
 Fecia di Cossato

Fergola
 Ferraris Maggiorino
 Gallina
 Garofalo
 Ginistrelli
 Giordano-Apostoli
 Giusso
 Grassi
 Greppi Emanuele
 Greppi Giuseppe
 Gualterio
 Lanciani
 Leonardi-Cattolica
 Levi Ulderico
 Malvano
 Malvezzi
 Maragliano
 Marinuzzi
 Martinelli
 Martuscelli
 Michetti
 Millo
 Morra
 Niccolini Ippolito
 Orengo
 Orsini-Baroni
 Pedotti
 Petrella
 Piaggio
 Pini
 Ponza Cesare
 Rolandi-Ricci
 Rossi Giovanni
 Sacchetti
 Salvarezza Elvidio
 Santini
 Scialoja
 Tabacchi
 Tasca
 Tecchio
 Tivaroni
 Tommasini
 Torrigiani Luigi
 Vacca
 Vigoni
 Vittorelli
 Volterra
 Zupelli

Presentazione di un disegno di legge.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Disposizioni concernenti il trattamento di pensione a favore dei salariati dipendenti dai comuni, dalle provincie, dalle istituzioni pubbliche di beneficenza e dalle aziende speciali di servizi municipalizzati ».

Con questa presentazione s'intende ritirato il progetto di legge presentato al Senato nella tornata del 26 febbraio 1914, portante: « Provvedimenti per la iscrizione dei salariati degli enti locali alla Cassa Nazionale di previdenza ».

Prego l'onorevole Presidente ed il Senato di volerlo rinviare alla medesima Commissione che esaminava l'altro disegno di legge.

Aggiungerò che l'approvazione di questo disegno di legge è molto desiderata dalla classe dei salariati che esso intende beneficiare.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge.

Se non vi sono opposizioni, esso verrà inviato, secondo la richiesta fatta, alla stessa Commissione che ha in esame l'altro disegno di legge sulla medesima materia.

Così rimane stabilito.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione per la nomina:

a) di un membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;

b) di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti;

c) di tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto.

II. Relazione della Commissione pei decreti registrati con riserva:

Regio decreto 20 marzo 1913 che autorizza la costruzione del tronco Bologna-Pianoro della direttissima Firenze-Bologna (N. II-P - Documenti);

Regio decreto 28 dicembre 1913 che proroga di mesi quattro il termine indicato nell'art. 4 della legge 16 febbraio 1913, n. 89 (N. LXXXVI-A - Documenti);

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-15 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1915

Regio decreto 11 gennaio 1914 riguardante le posizioni degli impiegati dell'Amministrazione centrale e provinciale della sanità pubblica inviati in Libia (N. LXXVI-B - *Documenti*);

Regio decreto 29 gennaio 1914 che proroga la gestione del Regio commissario per gli ospedali di Roma (N. LXXVI-C - *Documenti*).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 3 settembre 1914, n. 1008, che vieta la navigazione aerea in qualunque punto del territorio dello Stato, delle colonie e del mare territoriale (N. 128);

Conversione in legge del Regio decreto 9 agosto 1914, n. 804, che stabilisce il ritrasferimento nella Regia marina di sottufficiali della milizia territoriale del Regio esercito provenienti dalla riserva navale (N. 127);

Conversione in legge del Regio decreto 15 novembre 1914, n. 1250, col quale vengono apportate modificazioni al testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali (N. 129).

La seduta è tolta (ore 17.15).

Licenziato per la stampa il 15 marzo 1915 (ora 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.